XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(04/07/2021 – Omelia – don Claudio)

(Ezechiele 2,2-5 * Salmo 122/123,1-4 * 2 Corinzi 12,7-10 * Marco 6,1-6)

Il Vangelo è davvero uno scrigno prezioso, colmo di tesori, da cui possiamo attingere quotidianamente lezioni di vita.

Il brano di oggi ci racconta un episodio ascrivibile al ministero pubblico di Gesù che, quando ormai era diventato popolare per il suo insegnamento e per i suoi miracoli, tornò un giorno a Nazaret, il suo villaggio di origine, e si mise ad insegnare nella Sinagoga. Una missione che sembra un fallimento ed invece si trasforma in una felice seminazione.

Da questo brano, breve e intenso, vorrei spigolare quattro particolari, quasi quattro fotogrammi sui quali soffermare l'obiettivo della nostra attenzione:

1. Notiamo innanzitutto che il Vangelo di oggi è "chiuso" tra due parentesi di stupore: inizia con la sorpresa della gente di Nazaret – «*molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?"*» – e termina con lo stupore di Gesù – «*e si meravigliava della loro incredulità*».
   La prima caratteristica di Gesù è di non lasciare indifferente nessun ascoltatore; dove egli passa fiorisce lo stupore. Un sentimento oggi così raro eppure così prezioso, necessario per godere in profondità delle piccole gioie della strada, per lasciarsi incantare dalla bontà e dalla bellezza di cui sono disseminati i giorni, anche i nostri!
   Il grande scrittore e giornalista inglese *Chesterton* diceva: «*Il mondo non languirà mai per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia!*».

2. Dove passa Gesù fiorisce lo stupore e germinano domande.
   Il Vangelo di oggi ne registra cinque. Ed è il secondo "fotogramma" sul quale vogliamo soffermarci.
   Già altre volte abbiamo notato che, nella Bibbia, Dio educa il suo popolo con la pedagogia delle domande. Un detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo piantò nel cuore dell'uomo come sorgente di sapienza. Nella nostra grafia occidentale la forma uncinata del punto interrogativo ricorda quella di un amo da pesca che il Vangelo cala idealmente dentro di noi per agganciarci e tirarci a sé, per tirarci fuori dalla superficialità nella quale spesso viviamo, verso la luce, verso il bene e il bello, verso la conversione.
   Cinque domande registra il Vangelo di oggi. Viziate però da un pregiudizio: la pretesa di una risposta immediata, facile, superficiale, preconfezionata… di quelle che si comprano sulla bancarella delle ovvietà. Ed è il motivo più plausibile per cui quella gente passò così in fretta dalla fascinazione alla diffidenza al rifiuto.
   Lo scrittore e drammaturgo Boemo *Rainer Maria Rilke* nelle sue *"Lettere ad un giovane poeta"* esorta il suo interlocutore a *"vivere bene le domande"* a non correre subito di porta in porta, di libro in libro, di maestro in maestro a cercare risposte. Amare le domande, lasciarle lavorare dentro di sé, come una gestazione. Le domande tracciano sentieri nel cuore; le risposte definiscono, le domande suggeriscono, invitano oltre, sono giovani come un mattino perenne.

Gli interlocutori di Gesù, quel giorno nella Sinagoga di Nazaret, non hanno saputo "stare" nelle domande, non hanno saputo abitarle, le hanno subito soffocate sotto la coltre fumosa dei pregiudizi e proprio per questo il loro stupore sincero iniziale si mutò rapidamente in scandalo.

3. È questo il terzo "fotogramma" del nostro Vangelo: Gesù scandalizza perché si rivela "altro" rispetto ad ogni attesa. Egli è l'inedito di Dio e dell'uomo, venuto a portare un insegnamento nuovo, a mettere la persona prima della legge, a capovolgere la logica del sacrificio, sacrificando sé stesso, a rivelarci una sapienza imprevista e imprevedibile. E chi è omologato alla vecchia religione non si riconosce in questo insegnamento perché non si riconosce nel Dio che viene annunciato e rivelato: un Dio che fa grazia ad ogni figlio, al di là del merito, che spande misericordia senza condizioni, che fa nuove tutte le cose…
   La gente di casa, gli uomini e le donne del suo villaggio natale fece come noi che amiamo andare in cerca di conferme a ciò che già pensiamo, ci nutriamo di ripetizioni e ridondanze, incapaci di pensare in altra luce e di lasciarci sorprendere dalla novità di Dio.
   Gesù scandalizza i suoi compaesani perché non parla come gli altri Maestri d'Israele con il loro linguaggio alto e vuoto, ma adopera parole di casa, intrise di immagini che sanno di terra, di orto, di lago… parole di tutti i giorni. Scandalizza per la sua semplicità e la sua prossimità. Eppure, è proprio questa la "buona notizia" del Vangelo: un Dio che si incarna, entra dentro l'ordinarietà della vita, abbraccia l'imperfezione del mondo. Noi – come la gente di allora – rischiamo di cercare Dio, pastore di costellazioni, nell'infinito dei cieli, quando invece Dio è inginocchiato a terra con le mani nel catino per lavarci i piedi (*cfr* Ermes Ronchi).

4. Infine, la nostra attenzione si sofferma su un ultimo particolare di questo Vangelo: a Nazaret Gesù non fu creduto e – annota l'evangelista Marco – «*non vi poté operare nessun prodigio*». Ma subito lo stesso evangelista "si corregge": «*Solo impose le mani a pochi malati e li guarì*». Il rifiutato non si arrende, si fa ancora guaritore, l'amato respinto non si deprime, continua ad amare; l'amore non è stanco è solo stupito. Così è il nostro Dio: non nutre rancori, ma coltiva la gioia impenitente di inviare sempre e solo segnali di tenerezza e di misericordia intorno a sé.

Il Vangelo è davvero uno scrigno prezioso colmo di tesori dal quale oggi possiamo raccogliere almeno quattro lezioni di vita: la bellezza dello stupore, il valore delle domande, la novità sorprendente di un Dio feriale, l'amore che non conosce recriminazioni o rancori. È tutto così grande, eppure così semplice! Aveva ragione *Blaise Pascal*: «*Dio ha messo nel mondo abbastanza luce per chi vuole credere; ma ha lasciato anche molte ombre per chi non lo vuole*». Amen.